

stiti abbia eretto dei simulacri. Me ne dà nuova conferma un altro fatto archeologico, non recente, ma che queste ultime scoperte mi autorizzano a richiamare per collegarlo con esse. Nel 1886, per gli scavi dei bacini dell'Arsenale marittimo della Spezia, a 800 m. dal limite dell'antica spiaggia del Golfo, e a circa 12 di profondità furono raccolti degli avanzi scheletrici umani insieme con « due lastre di arenaria, una di forma ovato-ellittica con un peduncolo, l'altra rettangolare con uno dei lati minori attondato e con un piccolo rilievo piuttosto rozzo sopra una delle facce il quale ricorda esattamente la lettera U ». Ne diede notizia incidentalmente il senatore Capellini, il quale ritenne che « si può agevolmente supporre che tutto quel materiale provenga da sepolcri che, situati forse sopra una ripa del vicino promontorio tra Pegazzano e il vallone Balzano, precipitarono in mare ». (*Gli antichi confini del Golfo di Spezia, nota del socio GIOVANNI CAPELLINI, in Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, Cl. di Sc. fis. mat. e nat., 1889, vol. V, 2.º sem., fasc. 9, pag. 186*). Quelle due stele sono andate perdute, almeno io non ne ho potuto ritrovare le tracce; ma ne ho avuto, per la cortesia del senatore Capellini, un buon disegno dal vero, a metà della grandezza naturale, che mi permette di ravvicinarle a quelle che hanno formato oggetto di questo studio, e ne rappresentano il tipo più arcaico e rudimentale.

VARIETÀ

MANOSCRITTI DEL CHIABRERA.

Il *Giornale Ligustico* pubblicava nel 1827 un inno ed un sonetto inediti del Chiabrera, esemplandoli sugli autografi favoriti alla direzione di quel periodico dal marchese Lorenzo Niccolò Pareto, il quale li aveva ricevuti in dono dal P. Celestino Massucco delle Scuole Pie (1). Tre anni più tardi vennero fuori per cura di Paolo Rebuffo i *Sermoni alla loro integrità primieramente ridotti sopra l'autografo* (2), appartenente anch'esso al Pareto. Or non è molto, con atto di lodevole liberalità che dovrebbe trovare molti imitatori,

(1) *Giornale Ligustico di scienze, lettere ed arti*, Genova, Pagano, 1827, pag. 34 e sgg.; pag. 135 e sgg.

(2) Genova, dalla tip. Gesiniana, 1830. Dalla lettera di dedica indirizzata ad Antonio Bertoloni apparisce come editore il Rebuffo, ma la parte critica, ossia le postille e le varianti (pp. 105-123), sebbene non sia detto espressamente, pur si sa che appartengono rispettivamente a Giambattista Spotorno (del quale si veggono le sigle in calce alle postille), e ad Antonio Bacigalupo. Nel *Giornale Ligustico*, anno 1829 (1830), pag. 596 e sgg. si legge un articolo bibliografico intorno a questa pubblicazione; si fanno alcuni rilievi, e si correggono alcuni errori.

il marchese Agostino, nipote dell'illustre patrizio, donava questi stessi manoscritti in tre distinti fascicoli, alla biblioteca civica di Genova.

Quello che contiene i sermoni venne diligentemente descritto in fine alla stampa qui sopra citata (1). Dobbiamo avvertire però che il manoscritto non è autografo. Se n'era già accorto lo Spotorno che lo lasciò scritto in alcune note da lui apposte all'esemplare dei sermoni già di sua proprietà (2); ed ora ciascuno può sincerarsene mettendolo a riscontro degli altri due.

Uno dei quali contiene l'inno a S. Caterina. È di car. 2 n. n. in fol. fasciato modernamente alla rustica di cartoncino con guardie: tutto di mano del poeta, il quale scrisse i versi nella prima carta a doppia colonna. La seconda, a cui manca la metà inferiore, è bianca nel diritto, e a tergo reca: « Inno per S. Catarina versi di Gabriello Chiabrera all' Ill.^{mo} S.^r M. Antonio Doria » pur autografo. Nel *Giornale Ligustico* è preceduto da una breve notizia dello S[potorno], ed è seguito da una postilla con le varianti o correzioni, quivi fatte dal poeta stesso, del B[acigalupo].

Sull'altro ms. importa che ci fermiamo alquanto. È un quadernetto fasciato, come il precedente, alla rustica in cartoncino con guardie; sopra di mano moderna ha questa scritta: « Sonetti con loro traduzione in Latino, autografo di Gabriello Chiabrera ». È di cc. 9 n. n. Sul diritto della guardia sta la seguente dichiarazione autografa:

Siena 24 Febbraio 1817.

Io infrascritto, ben ammaestrato a conoscere gli autografi del celebre poeta Gabriello Chiabrera a motivo della mia lunga consuetudine a seguire ne' suoi studii il dottissimo ed eruditissimo antiquario Sig. Tommaso Belloro di Savona, diligente ricercatore e scrutatore scrupolosissimo delle cose e delle scritture Chiabreriane, attesto che il qui annesso quaderno, contenente sette sonetti del suddetto Poeta, sopra vari argomenti, alcuni de' quali già stampati in molte edizioni, ma in questo quaderno corredati ciascuno della sua traduzione latina, la quale, quantunque scritta di carattere del Chiabrera, non si può con sicurezza asserire essere assolutamente ancor essa opera del di lui ingegno, ma soltanto avere nelle sue frasi lo stile degli scrittori suoi amici e coe-

(1) Pag. 114.

(2) Si conserva nella Biblioteca della R. Università di Genova.

tanei (1). Or questo quaderno acciò non vada nella mia morte disperso, io l'ho donato e lo dono all' egreggio (sic) e studiosissimo Giovinetto Sig. Marchese Lorenzo Niccola Pareto del Sig. Agostino, attualmente convittore in questo nobile Collegio Tolomei, essendo io sicurissimo, ch' egli per la sua bontà vorrà accettarlo, e per la sua esattezza in tutto ciò che alle lettere ed alle scienze appartiene, avrà grande cura di conservarlo.

In fede di che ecc.

CELESTINO MASSUCCO
d. S. P. Prof.re d' Eloquenza.

In fronte alla car. 1^a r. si legge di mano del Chiabrera:
« I latini sono di Francesco Piscinelli » (2); il v. è bianco.

Car. 2^a r. bianca; nel v. il sonetto: *Per D. Maria d'Avola uccisa dal Marito*, che comincia:

Deh qual al mio pregar Musa cortese:

car. 3^a r. la relativa traduzione:

Ah quae Musa meis clemens commota querellis;

al v. il sonetto: *Per le SS.^{re} Giulia et Aurelia mascherate da zingare*:

Chi fur le due che 'l vivo minio ascose:

car. 4^a r. traduzione:

Dic mihi, quae fuerint, quae nigris membra figuris;

al v. il sonetto: *Per la S.^{ra} Flaminia..... mascherata da Villana*:

Giovane fiamma di cortesi amanti;

car. 5^a r. traduzione:

Gratorum iuvenum flammam, ut monstratur Amantum;

al v. il sonetto: *Per la S.^{ra} Giulia che danzava barriera*:

Donna vid' io che di bellezza altiera:

car. 6^a r. traduzione:

Ad sonitus dulcis signum, cantusque sonori;

(1) A questo periodo manca qualche parola, rimasta evidentemente nella penna al Massucco nella fretta dello scrivere, come a dire: *è autografo*, oppure *è tutto di mano del poeta* o simili.

(2) Queste parole appaiono scritte più tardi, con mano non ferma, e con diverso inchiostro.

al v. il sonetto: *Invita Bernardo Castello a ritrarre la S.^a Giulia.....*:

Quale infra l'aure candide succinta:

car. 7^a r. traduzione:

Qualis pulchra sinus succincta aurora nitentes;

al v. il sonetto: *Per la S.^a Giulia.... vestita di duolo*:

Quando gioiose infra celesti amori:

car. 8^a r. traduzione:

Cum bene corda virum celestes inter amores;

al v. il sonetto: *Sopra due Tazze datemi dalla S.^{ra} Martia.....*:

Duo bei cristalli, ch' a ria sete ardente:

car. 9^a r. traduzione:

Quae mihi rite solent puros praebere liquores;

il v. bianco.

Il primo sonetto, che era inedito, fu pubblicato, come abbiamo avvertito, nel *Giornale Ligustico*, preceduto da una notizia, che, in forma dubitativa, ne rileva il contenuto storico. Vi si dice infatti: « Donna Maria d'Avala uccisa dal marito è probabilmente Maria Orsina figliuola del Duca di Gravina, la quale vivea sullo scadere del cinquecento, ed era moglie di Giovanni Davalo Signor di Monte Scagiuso e di Pomarico »: ma il fatto si riferisce invece alla uccisione di Maria figlia di D. Carlo d'Avalos, e del suo amante Fabrizio Carafa duca d'Andria, sorpresi nel letto dal marito Carlo Giesualdo principe di Venosa la notte fra il 16 e 17 ottobre 1590. Parecchi componimenti poetici furono scritti per questo tragico avvenimento, e basta ricordare i sonetti del Tasso e del Marino (1).

L'editore non ha poi accennato a due varianti. Il verso 11 prima diceva:

Versa da l'urna e più dagli occhi fuori,

(1) BORZELLI, *Notizia del ms. Corona, e il successo di D. Maria d'Avalos principessa di Venosa e di D. Fabrizio Carafa duca d'Andria. Illustrato dalle poesie dei contemporanei*. Napoli, Paravia, 1891. (Estr. dalla *Rassegna scient., lett. e polit.*, A. II, n. 5-6). Il son. del Chiabrera non vi è ricordato.

e il 14^o:

Di questa pia gran cenere t' honora ;
furono poi corretti così :
Versa dal fonte e più dagli occhi fuora ,
e

Di questa sua grand' urna oggi t' honora ,
lezione che si vede nella stampa. Ma la nuova forma venne
data a quei versi dal poeta , quando già la traduzione la-
tina era fatta, sì come chiaro apparisce dal confronto. Ecco
la traduzione del sonetto, che diamo a titolo di saggio :

Ah quae Musa meis clemens commota querellis
Parnasi eccelso descendet vertice tristis ,
Et pulchrae insolito casus lugebit acerbos
Mecum Avalae, et nimium crudelia fata dolore ?
Quod si aliquis fortasse arcus saevasq. sagittas
Arripit, ut miserae praeclarum vulnere nomen
Laedat ; Amor tantis arsit qui pectora flammis
Illius, ipse suis manibus defendat Amantem.
Tu vero questus inter tristesque dolores ,
Qui reboant passim iam meste Sabete per urnam
Et magis ex oculis lacrimosos efflue rivos.
Nec tibi sit curae tumulus, priscumq. sepulcrum
Atq. alma penitus depulsa mente Syrene
Hac cinere insigni, insigni cumuleris honore.

Tutti gli altri sonetti, stampati nelle diverse raccolte di
rime chiabresche, a incominciare dalle pavoniane del 1599,
ebbero fermata la lezione definitiva dal poeta nella sua
edizione messa fuori con i tipi pur del Pavoni nel 1605-
1606 (1); passarono poi nelle *Opere* venute in luce nel set-
tecento in questa ultima forma, salvo alcune lievi differenze
grafiche introdotte per amor di modernità. In confronto
adunque di essa stampa personale indicheremo le varianti
del manoscritto.

Son. secondo (2); non presenta diversità; soltanto nella

(1) Cfr. VARALDO, *Bibliografia delle opere a stampa di Gabriello Chia-
brera*. Genova, Sordomuti, 1886, pag. 24 e sgg. (Estr. dal *Giornale Ligu-
stico*). FERRARI, *Gabriello Chiabrera e le raccolte delle sue rime. Studio
bibliografico*. Faenza, Conti, 1888, pag. 21 e sgg.

(2) *Delle poesie di GABRIELLO CHIABRERA. Parte prima per lui mede-
simo ordinata*. In Genova, appresso Giuseppe Pavoni, MDCV; pag. 44. CHIA-
BRERA, *Opere*, Venezia, Geremia, 1757, vol. II, pag. 150. Nelle ediz. ante-

stampa è detto *alla zingaresca* e ai nomi di Giulia e Aurelia è aggiunto: *Gavotte*.

Son. terzo (1): la didascalia della stampa ha *alla villanesca* e aggiunge il cognome *Cicala*; var.:

st. v. 6, volgeva per Amor	ms., almo girava Amor
» 11, titolo di bella	» il titol d'esser bella
» 14, gli occhi addolciva	» beava gli occhi

Son. quarto (2): nella stampa è aggiunto il cognome *Gavotta*; var.:

st. v. 13, trionfo di beltà l'alme ms., quasi in trionfo l'anime

Son. quinto (3). Questo sonetto fu mandato dal poeta a Bernardo Castello con lettera 2 marzo 1591 (4), e questi, è a credere, l'abbia subito dato a Pietro Bartoli, il quale in quell'anno stesso lo inserì nella *Scelta di rime* (5) uscita da' suoi torchi, nella medesima forma onde lo scrisse il Chiabrera in calce alla lettera citata; poi con alcune varianti (6) passò nelle diverse edizioni delle sue rime recando nella didascalia il nome di Aurelia Pavese; ma nella stampa

riori a quella cit. del 1605 la didasc. non porta nomi di sorta, e il testo ha e var. seguenti: v. 1, *avorio*: v. 2, *e i visi lor*.

(1) *Delle poesie* cit., pag. 43; *Opere* cit., pag. 150. Ediz. anter., didasc. senza nome; var. v. 10, *ciascuna*; v. 14, *beava gli occhi*.

(2) *Delle poesie* cit., pag. 48; *Opere* cit., pag. 145. Il v. 5 nell'ediz. pavoniana ha per error di stampa *Fral* in luogo di *Qual*; nelle *Opere*, pur sempre errando, *Tal*. Ediz. anter. la didasc. senza nome.

(3) *Delle poesie* cit., pag. 60; *Opere* cit., pag. 151.

(4) CHIABRERA, *Lettere a Bernardo Castello*. Genova, Ponthenier, 1838, pag. 61.

(5) *Scelta di rime di diversi moderni autori non stampate. Parte prima*. In Genova, appresso gli Heredi di Gieronimo Bartoli, 1591, pag. 31.

(6) L'ediz. del 1591 ha queste var. in confronto con le successive innanzi a quella del 1605: v. 7, *appar la donna ond' essi*: v. 8, *quando mia libertà fu presa e*; v. 11, *contro lo sforzo*. Le ediz. anter. al 1605 recano in confronto di quest'ultima le var. seguenti: v. 7, *sembra costei*; v. 8, *più franca*. Notiamo che il sonetto venne riprodotto, secondo la lezione del 1591, dal SOPRANI nella vita del Castello (*Le vite dei pittori, scoltori et architetti genovesi*, Genova, Bottaro e Tiboldi, 1674, pag. 120 e sg.) attribuendolo ad Ansaldo Cebà, errore rilevato dallo Spotorno ristampando quella biografia (in CHIABRERA, *Lettere* cit., pag. 51). Questi poi, seguendo il Verzellino, afferma che nella *Galatea de' Savonesi mari* il poeta volle celebrare donna Giovanna Spinola de' marchesi di Garessio, moglie di Lelio Pavese (ivi, pag. 322); ma le stampe ci danno invece un'Aurelia, e il nostro ms. una Giulia.

del 1605-06 si ha soltanto la *Signora N.*; il ms. ci dà invece una Giulia senza casato e in luogo di *dipingere, ritrarre*. Var.:

st. v. 7,	costei ne sembra	ms.,	ne sembra Giulia
» 8,	più forte	»	più franca

Son. sesto (1); la didasc. della stampa aggiunge *Gavotta*, e in luogo di *vestita di duolo*, ha *in habito vedovile*. Var.:

st. v. 2,	degnava i cor	ms.,	beava i cuor
» 7,	in fresca pioggia	»	in bella pioggia
» 9,	hor poscia, ch'a tur- barne i bei sembianti	»	hor perchè vaga d'attristar gli amanti
» 10,	saetta	»	saette

Son. settimo (2); la didasc. nella stampa aggiunge *Spinola* e invece di *sopra due tazze donatemi*, ha: *per duo bicchieri donatigli*. Var.:

st. v. 3,	ch'argenti	ms.,	che gemme
-----------	------------	------	-----------

Il p. Massucco, secondo si rileva dalla dichiarazione innanzi riferita, non avvertì che il Chiabrera stesso aveva indicato il traduttore latino, e cioè Francesco Piscinelli, che è da riconoscere a nostro giudizio, in quel Piccinelli, del quale ci danno notizie, brevi e scarse, i biografì e bibliografì milanesi (3). I quali ci dicono ch'ei fu « professore di belle lettere » avendo insegnato per ben ventitre anni nelle scuole palatine, e « con felicissima vena in lingua italiana e latina in prosa ed in versi di materie gravi e giocose mirabilmente scriveva ». Non abbiamo alcun indizio, nè diretto nè indiretto, di relazioni passate fra il Piccinelli ed il Chiabrera, e quindi non sapremmo dire in qual modo venne in animo al primo di rifarsi a quella traduzione, e in qual tempo al secondo di trascrivere i sonetti con a fronte la versione latina. Forse qualche amico del poeta

(1) *Delle poesie* cit., pag. 52; *Opere* cit., pag. 146. Ediz. anter. nella didasc. *Giulia G.*; var.: v. 2, *beava*.

(2) *Delle poesie* cit., pag. 57; *Opere* cit., pag. 143. Ediz. anter. la didasc. reca il nome di *Martia Pavese*, che è tutt'uno con la *Spinola*, perchè di questa famiglia entrata in Pavese, e poi suocera del poeta; var.: v. 1, *ch' alla sete*.

(3) ARGELATI, *Bibliotheca* ecc., I, col. 1074; PICCINELLI FILIPPO, *Ateneo di lett. milanesi*, pag. 218.

savonese gliela mandò, ed egli, affinchè non andasse perduta, stimò opportuno serbarne memoria nel presente quaderno.

A. N.

APPUNTI D'ARCHIVIO
CONTRIBUTO ALLA BIBLIOGRAFIA STORICA
DELLA LUNIGIANA.

Dal riordinamento che il R. Archivio di Stato in Massa va facendo delle vecchie carte delle giurisdicenze di Fosdinovo e Aulla sono venuti fuori i seguenti documenti di cui credo utile dare un breve cenno perchè interessano in qualche modo la storia della Lunigiana.

I. — *Statuto di Fosdinovo*. — Codice cartaceo in-fol. di Cc. num. 54 e 3 non num. con correzioni e aggiunte marginali e interlineari.

Gli antichi statuti di Fosdinovo, come è noto, furono riformati nel 1577 dal M.se Andrea Malaspina (1), senonchè da questo ms. risulterebbe che il proposito o la necessità di tale riforma fu avvisata da sua madre Luigia D'Oria nel tempo che tenne la reggenza del governo marchionale in nome del figlio. In fatti nel proemio ad esso Statuto si legge: « la Ill.ma Signora Alvisa Doria Malaspina marchesa di Fosdinovo e pertinenze e governatrice in vita di tutto il detto dominio come consta per il suo privilegio ». Il seguito del proemio salvo qualche leggero rimaneggiamento di forma corrisponde a quello dello Statuto posteriore; come rimaneggiato ma non sostanzialmente appare tutto il resto dello Statuto pubblicato dal M.se Andrea, il quale peraltro vi apportò qualche miglioramento col rendere più celere e meno dispendiosa la giustizia. Si può argomentare però con tutta certezza, che durante la breve reggenza della D'Oria lo Statuto non venisse emanato, e che il figlio facesse poi suo e traducesse in effetto il proposito materno. Luigia Doria trovò peraltro una persona che le ispirò l'idea della riforma, e questa deve ravvisarsi

(1) Cfr. SFORZA G. *Saggio di una Bibliografia storica della Lunigiana*, Modena, Vincenzi, 1874; pag. 25 e 26.